

riveda l'aliquota IVA fissata dal presente decreto sulle prestazioni di servizi di trasporto per la scuola, considerato che l'attuale aliquota IVA pagata dai comuni è in realtà un ulteriore costo che graverà sulle famiglie.

Signor ministro, il suo Governo dovrebbe — e lei in prima persona — includere tra le operazioni esenti dall'imposta anche quella degli acquisti di autoambulanze da parte della Croce rossa italiana e delle associazioni di volontariato e del materiale adibito all'attrezzature delle stesse.

Come vede, signor ministro, l'elenco è abbastanza nutrito e tocca delle realtà sociali ed economiche. Lei, con l'inasprimento dell'IVA, non ha tenuto assolutamente conto — lei e la maggioranza — delle esigenze di tanta povera gente, delle esigenze dell'intera collettività!

Potremmo continuare parlando dei settori del vestiario, delle carni, dell'agricoltura e di tutti gli altri settori che sono vitali per la vita di questo paese.

Mi auguro che i pareri sugli ordini del giorno espressi ieri dal sottosegretario Marongiu — che, in parte, li ha accettati e, in parte, li ha accolti come raccomandazione — possano, invece, essere rivisti dall'intera Assemblea, affinché si possa esprimere — su tutti gli ordini del giorno ammessi all'esame e alla votazione dal Presidente Violante — un voto favorevole, in modo che sia le famiglie che le piccole e medie imprese possano ritornare a sperare.

È una speranza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Donato Bruno.

**DONATO BRUNO.** Grazie a lei, Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI FILOCAMO.** Signor Presidente, onorevoli deputati, l'ostruzionismo

del Governo e della « maggioranza dei numeri », che si manifesta su ogni provvedimento importante (tant'è vero che il Governo ha chiesto ventinove volte la fiducia in cinquecento giorni di vita), ha ridotto quest'aula, che qualcuno una volta ha definito sorda e grigia, ad essere anche cieca e muta! A causa di ciò, noi, deputati dell'opposizione, non possiamo « contattare » con la maggioranza ed il Governo le esigenze dei nostri elettori e — si badi bene — non possiamo discutere sul fisco e sulle tasse, che vengono imposte ai cittadini; sono materie, queste, per le quali sono nati tutti i parlamenti democratici!

La sua figura, signor Presidente, di *primus inter pares*, che dovrebbe organizzare i lavori parlamentari e darci lumi sulla democrazia parlamentare, è stata ridotta ad una specie di « manichino » che guarda l'orologio e suona il campanello. Tutto questo avviene non solo nell'indifferenza, ma con l'approvazione della stampa, dei *mass media*, dei sindacati e della grande industria. Per cui credo che nessuno possa non convenire con noi quando affermiamo che siamo in un regime!

D'altronde, che cosa ci potevamo aspettare da una coalizione composta da neocomunisti, postcomunisti e cattocomunisti? A cominciare dal Presidente del Consiglio, boiardo di Stato ed amico dell'ex presidente De Mita, che si è arricchito con una società parallela ed ha letteralmente regalato l'industria automobilistica alla FIAT, che ha il monopolio nel settore; per non parlare della Cirio, per la quale qualsiasi altro presidente dell'opposizione sarebbe stato non solo rinviato a giudizio, ma anche costretto a dimettersi.

**ANTONIO BOCCIA.** Ma non dire c...!

**ELIO VITO.** Presidente, lo richiami!

**GIOVANNI FILOCAMO.** Ma le dici tu le c...! Vattene fuori!

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, queste espressioni in aula non le consento!

Prosegua pure, onorevole Filocamo.

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale:* Lo butti fuori dall'aula!

GIOVANNI FILOCAMO. E non si permetta un'altra volta!

PRESIDENTE. Onorevole collega!

GIOVANNI FILOCAMO. Boccia, non ti permettere un'altra volta: sennò ti butto fuori io (*Si ride - Commenti del deputato Boccia*). Stai zitto, servo dei comunisti!

Dicevo che su questo provvedimento di inasprimento fiscale, sul quale il Governo e la maggioranza, chiedendo la fiducia, hanno impedito all'opposizione di modificarlo, volevamo dire che l'imposta dell'IVA doveva essere rivista, ma senza aumentare la pressione fiscale sul ceto medio, sulle piccole e medie imprese, sull'edilizia, sull'abbigliamento, sulle imprese tessili, sull'agricoltura, sull'artigianato, e così via enumerando.

Io sono un deputato calabrese della zona ionico-reggina, che è la parte più depressa dell'intera Europa, che è stata sempre abbandonata dallo Stato e che avrebbe bisogno innanzitutto di strutture ed infrastrutture primarie, tra le quali si possono annoverare strade, trasporti, edifici scolastici e giudiziari, dello sport e del tempo libero; per poi far sorgere piccole e medie industrie agricolo-alimentari e per incentivare l'edilizia, l'agricoltura, il turismo e l'artigianato.

In questi ultimi anni, a causa di continue calamità naturali, sono stati provocati gravi danni all'agricoltura ed alle strutture pubbliche e private. Aumentando l'IVA, si toglie la possibilità di ripresa di questi settori e di questa zona: così avviene per l'edilizia, il turismo e l'artigianato!

È per questo che voteremo a favore degli ordini del giorno presentati dai gruppi di forza Italia, alleanza nazionale, CCD, misto-CDU e della lega nord per l'indipendenza della Padania, pur sapendo che non saranno votati dalla maggioranza e pur sapendo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Filocamo, ma siccome il mio compito è di suonare il campanello e di guardare l'orologio, debbo dirle che il suo tempo è terminato.

GIOVANNI FILOCAMO. Ma come, avevo conteggiato il tempo, Presidente!

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

FORTUNATO ALOI. Ha un concetto soggettivo di tempo, Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una delle poche ragioni delle quali il Governo Prodi può tentare di vantarsi è la presenza di un tasso di inflazione tra i più bassi della storia recente. Va detto che a nostro giudizio questo non dipende tanto da comportamenti virtuosi del Governo, ma da una condizione di incertezza e di stagnazione della situazione economica che deprime i consumi e la domanda. Di fronte a questo, l'incremento delle aliquote IVA, che significa un incremento dei prezzi al consumo, rischia di danneggiare anche uno dei pochi indicatori economici che siano effettivamente di segno positivo.

Ancora una volta il Governo Prodi, che non è in grado di controllare il fabbisogno di denaro, ricorre alla leva fiscale; ancora una volta ricorre all'Europa come ad un pretesto grazie al quale tutto si giustifica, tutto appare accettabile. Se è vero, come risulta dalle stime di economisti autorevoli, che noi rischiamo nel 1998 di vedere un incremento del tasso di inflazione fino al 3 per cento...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fratta Pasini: onorevole Baiamonte, non le sembra di essere un po' impudente, oltre che imprudente?

GIACOMO BAIAMONTE. Non sto disturbando!

PRESIDENTE. Lei non deve usare il telefonino, perché è proibito; per favore esca dall'aula! Ci sono i telefoni fissi! Il fatto poi che scenda dai banchi del suo gruppo ed attivi il telefonino, mi sembra una forma di ostentazione di impudenza.

FORTUNATO ALOI. Presidente, io direi imprudenza!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Fratta Pasini, prosegua.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, la prego di consentirmi di recuperare il tempo che mi ha sottratto per questo giusto richiamo.

PRESIDENTE. Certamente.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. È già stata notata, signor Presidente, l'originalità della dichiarazione del Governo di non voler colpire con questo provvedimento i consumi prioritari, mentre si colpiscono, per esempio, l'abbigliamento e le calzature. Forse per il Governo abiti e scarpe sono consumi voluttuari, al pari dei vini francesi, delle auto di lusso e della barche, ma in realtà probabilmente questa immagine che è stata evocata dell'Italia che entra nel salotto buono dell'Europa comunitaria, con le scarpe rotte e gli abiti a brandelli, è veramente quella che meglio si adatta ai tentativi del nostro Governo: cercare cioè in ogni modo un aggancio meramente contabile ai parametri europei per incassare un successo di immagine senza curarsi delle conseguenze.

Non possiamo, quindi, che combattere con ogni mezzo questo decreto sull'IVA che caratterizza la manovra finanziaria per il 1998 e che è un classico esempio di tutto ciò che non dovrebbe essere fatto per il risanamento dei conti dello Stato. Colleghi, si continua ad aumentare la pressione fiscale, insistendo con i metodi seguiti nel recente passato, a dimostrazione del fatto che questo Governo non ha

né idee nuove, né l'intenzione di perseguire una politica di effettivo contenimento della spesa pubblica. È evidente che questo metodo non soltanto impedisce una ripresa produttiva, ma compromette fortemente l'occupazione, gravando continuamente sulle nostre imprese e tutto il tessuto economico e produttivo con continui oneri fiscali e parafiscali.

La ricaduta di tutto questo già la si percepisce nell'enorme scontento diffuso per esempio nel nord-est, territorio che io ben conosco essendo stato eletto in un collegio di quella regione. Non ci dovremmo dunque stupire, colleghi, se in queste condizioni, di fronte alla concorrenza degli altri paesi europei, molti nostri imprenditori dovranno spostare le loro aziende, come già hanno cominciato a fare, in paesi nei quali saranno gravati da un minore carico fiscale. E proprio per rendere meno penalizzante questa manovra sul settore produttivo, credo che tutti gli ordini del giorno nei quali si chiede l'impegno al Governo a correggere gli effetti del pesante aggravio delle aliquote IVA, devono essere votati favorevolmente da questa Camera.

Fra tutti gli ordini del giorno ve ne è uno sul quale vorrei soffermarmi di più, perché riguarda una realtà, come quella delle produzioni vitivinicole, che io conosco molto bene. Si intende, colleghi, aumentare l'IVA a carico di aziende che ogni giorno devono affrontare una difficile concorrenza e competizione sul piano internazionale. Cosa hanno fatto e cosa fanno altre nazioni a favore di una produzione come quella vinicola, che per il nostro paese rappresenta anche un forte elemento di immagine, un aspetto della nostra cultura, oltre che della nostra economia e del nostro sistema produttivo? Hanno fatto e fanno molto sul piano della promozione dell'immagine, ma anche delle politiche di sostegno e di protezione, soprattutto in sede comunitaria.

Ai già vergognosi cedimenti del Governo italiano in materia agricola in Europa, si aggiunge oggi una forte penalizzazione di un bene che deve sempre più confrontarsi con i mercati internazionali,

non solo sul piano della qualità, ma anche su quello oggi difficile dei prezzi. Questo senza considerare il fatto che i vini sono un genere che se non appartiene in senso tecnico alla primaria necessità, fa tuttavia parte integrante della cultura alimentare del nostro paese, delle abitudini alimentari di milioni di nostri cittadini, anche e forse soprattutto dei meno abbienti. Il settore vinicolo già oggi è in difficoltà; se andiamo a colpirlo ancora, oltre a fare sempre più fatica a competere all'estero, ci troveremo con molte aziende costrette a chiudere o a limitare la loro attività.

Per questo, signor Presidente e colleghi, sollecito con particolare attenzione l'approvazione dell'ordine del giorno Santori n. 9/4297/48 su questa materia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Signor Presidente, ministro Visco e onorevoli coraggiosi colleghi che siete ancora rimasti ad ascoltare l'opposizione, stasera non voglio ripetere le cose, che condivido pienamente, che hanno detto tutti i colleghi intervenuti. Non posso, quindi, che anticipare il mio voto favorevole agli ordini del giorno e spiegare le ragioni per le quali siamo qua, al di là di tutte le strumentalizzazioni che leggiamo nei comunicati o che abbiamo appreso in questi giorni tramite la stampa.

Noi siamo qui per tre ragioni principali: innanzitutto per rappresentare ancora quella libertà che volete soffocare, quella libertà alla quale facevano riferimento molti colleghi e che credo sia stata ben qualificata dall'intervento dell'onorevole Martino; in secondo luogo perché ci opporremo con tutte le armi che abbiamo in mano e che questa democrazia, se ancora rimane, ci darà, a questo provvedimento iniquo, che tutti abbiamo documentato come tale; in terzo luogo per rappresentare anche quel ceto produttivo che avete osannato, « allisciato » durante

la campagna elettorale, per oltraggiare da diversi mesi quotidianamente.

Questo è l'ennesimo provvedimento che oltraggia quel ceto produttivo che crede ancora nella parola data, quel ceto che si disgusta nel sentire le affermazioni del ministro Ciampi, che si disgusta ancora nel sentire le vostre promesse da marinaio, mai mantenute. Ho grande rispetto dei marinai per assimilarmi a voi, però questo è il vostro modo di fare, che credo purtroppo stia conducendo la nazione ad una situazione ormai insostenibile, soprattutto per quel ceto medio che in questo momento si sta opponendo con armi che non sono quelle della violenza, non sono quelle che voi volete dipingere, ma sono quelle del senso di responsabilità, di ragionevolezza, che non volete ancora riconoscerci.

Un certo signor Ernesto Galli di non so che cosa, in un articolo domenica scorsa pretende di dover decidere chi siamo, cosa non siamo, e si ritiene titolato per poter oltraggiare quel ceto medio che dice non abbia cultura di Stato, che sia parassitario, che non abbia il senso delle istituzioni e che, bontà sua, ritiene speculare a forza Italia.

Ci fa molto piacere, ci sentiamo molto onorati di rappresentare quel ceto medio perché è diametralmente opposto a quello che lui ritiene sia ed a quello che il Governo ritiene esso sia. Noi rappresentiamo quelle persone, gli artigiani, gli agricoltori, i liberi professionisti, i dipendenti pubblici, le famiglie, gli handicappati, quei giovani — e sono tanti — che entrano anche nelle vostre segreterie per chiedere un aiuto, giacché negli anni passati li avete educati ad elemosinare il posto di lavoro. Infatti, il posto di lavoro non veniva creato con opportuni aiuti, con la sburocratizzazione e con la semplificazione delle procedure; era invece qualcosa da raggiungere andando a fare da « tappetini » al politico di turno. Ebbene, noi ci rifiutiamo di accettare tutto ciò. Combatte-remo con tutte le nostre forze per opporci a questa semplificazione, all'oltraggio costante e continuo nei confronti della dignità del cittadino; la dignità di

quel ceto medio, di quelle piccole imprese che a parole voi considerate la spina dorsale dell'Italia, ma che nei fatti voi colpite e, con i provvedimenti in esame, ammazzate.

Posso pertanto dirvi che, al di là delle vostre riunioni e delle vostre decisioni, esiste ancora un'opposizione democratica che sarà sempre un simbolo per tutta la legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e del deputato Roscia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**GIACOMO GARRA.** Inizio dichiarando il mio apprezzamento nei confronti degli ordini del giorno che impegnano il Governo ad applicare aliquote ridotte per l'IVA sui medicinali, sul vino, sull'abbigliamento e sulle calzature.

Voterò altresì gli ordini del giorno volti ad impegnare il Governo ad evitare aggravii dell'IVA a carico della generalità dei cittadini che pagano il contributo per la raccolta dei rifiuti urbani.

**DANIELE ROSCIA.** È entrato un « Boato »... !

**MARCO BOATO.** Per ascoltare Garra !

**GIACOMO GARRA.** Non è possibile che sul corrispettivo dovuto dai cittadini al comune per la gestione del servizio della raccolta rifiuti...

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Garra, ma che anche l'onorevole Boato volti le spalle alla Presidenza... ! Già c'è l'onorevole Rebuffa ! Onorevole Rebuffa, sarebbe così cortese da non dare le spalle alla Presidenza ?

**GIORGIO REBUFFA.** Molto volentieri !

**MARCO BOATO.** Domando scusa, Presidente.

**GIACOMO GARRA.** Non è dunque possibile che si faccia gravare l'IVA nella misura massima, poiché anche questa è una « torchiatura » vessatoria che potrebbe essere scongiurata impegnando il Governo a fissare l'aliquota in argomento al 10 anziché al 20 per cento.

Esprimo inoltre il mio apprezzamento sull'ordine del giorno che impegna il Governo alla ripresa, signor ministro, dei rimborsi dell'IVA, che troppe volte sono stati bloccati.

Esprimo ancora apprezzamento ed annuncio il mio voto favorevole sull'ordine del giorno dei colleghi Stucchi ed altri, che impegna il Governo ad annullare il recente aggravio dell'aliquota IVA sui materiali edilizi; aliquota che è stata aumentata dal 16 al 20 per cento. Tale aggravio dell'IVA nel settore edilizio è uno degli aspetti più vessatori della manovra tributaria approvata con il decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328.

Da mesi il Governo ed il ministro delle finanze — che invito ad ascoltarmi — che andrebbe ribattezzato come ministro della fiscalità, anzi — mi correggo — come ministro della « viscalità » (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), avevano preannunciato benefici per l'edilizia e per la prima casa nella consapevolezza che si tratta di un settore che ha espulso molti occupati e che, se incentivato, potrebbe costituire un volano per l'occupazione. Si erano create aspettative che sono state raggelate. Per turlupinare i contribuenti si addolcisce l'amara pillola, sbandierando la normativa prevista dal collegato alla legge finanziaria. Intanto, però, i cittadini debbono soggiacere al torchio ed il torchio opera nella misura massima, cioè quella del 20 per cento. Altro che sbocchi per l'occupazione ! Altro che rilancio dello sviluppo economico !

I nostri giovani, purtroppo, i nostri disoccupati del Mezzogiorno e delle isole resteranno senza occupazione, perché l'asfissia dei settori produttivi non crea occasioni di lavoro e, semmai, porta all'espulsione di altre unità lavorative.

Con questo Governo, con una fiscalità portata all'exasperazione non può esservi

ripresa, non può esservi alcuna azione utile ad incrementare l'occupazione nel nostro paese.

A giorni alterni, signor ministro, i contribuenti si vedono aggravate le tasse e poi i contributi previdenziali. Credo che, a forza di spremere i cittadini, nelle mani del Governo resterà un paese cadavere. Se è questo ciò che volete, allora siete davvero sulla buona strada (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

**LUIGI GASTALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervegno per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno per annunciare il voto favorevole dei deputati di forza Italia sul mio ordine del giorno e su quelli presentati dal Polo e dalla lega.

Il Governo avrebbe potuto utilizzare margini di tempo superiori per adeguarsi alle direttive comunitarie. Ma l'esecutivo ha ormai un unico obiettivo, quello di assicurarsi altre entrate fiscali. Tale scelta, ancora una volta, sacrifica lo sviluppo del nostro paese che invece solo attraverso lo sviluppo può ridurre il grave problema dell'occupazione.

Il Governo aveva dichiarato di voler tutelare i consumi prioritari ed invece, col provvedimento in esame, colpisce pesantemente settori già in sofferenza come quello dell'edilizia, del tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero. Per non parlare poi dell'agricoltura in generale e della produzione vinicola in particolare, come già illustrato molto bene dall'onorevole Fratta Pasini poco fa. La protesta vibrante della Coldiretti di ieri è testimonianza dell'assoluta insensibilità del Governo e del ministro Pinto nei confronti del settore primario. Probabilmente, il liquame versato sulla A4 sarà, nel prossimo futuro, destinato a « profumare » anche palazzo Chigi.

**DANIELE ROSCIA.** Verremo qui !

**LUIGI GASTALDI.** Mi soffermo brevemente sul comparto economico legno-arredo che è fra i più rilevanti nel nostro paese. La sua offerta finale si compone prevalentemente di beni di investimento, di semilavorati industriali, di strutture per l'edilizia e di beni di consumo durevoli: arredamento, mobili per ufficio, arredo urbano. L'ultimo censimento industriale ha registrato circa 100 mila unità locali con un totale di oltre 428 mila addetti. Nel 1996, i risultati in termini di fatturato netto industriale si stimano in oltre 61 mila miliardi di lire, di cui 18 mila provenienti dalle esportazioni. Il saldo commerciale normalizzato del settore legno-arredo è secondo solo al settore meccanico in tutta l'industria manifatturiera. Negli ultimi cinque anni, la domanda interna di mobili a prezzi costanti si è ridotta del 30 per cento rispetto al massimo storico raggiunto nel 1991 e non mostra segni di inversione. Di conseguenza, gli operatori del settore stanno chiedendo da tempo misure che consentano di contrastare la congiuntura negativa, nella consapevolezza che la rivendicazione riguarda non semplici prodotti di consumo, ma beni la cui disponibilità condiziona direttamente l'economia, la qualità della vita nonché il benessere sociale sia per quanto riguarda il tempo libero sia sul lavoro. Alla prova dei fatti, anziché vedere attuati provvedimenti capaci di agevolare ed indirizzare la decisione di spesa di famiglie e di imprese, si constata che l'attesa di applicazione dei provvedimenti per la ristrutturazione e la manutenzione edilizia ha determinato un rinvio delle decisioni di acquisto particolarmente grave per quanto attiene alla domanda nel sistema dell'edilizia.

L'aumento delle aliquote IVA, introdotte per decreto-legge il 1° ottobre, danneggia il complesso della filiera legno-arredo in quanto costituisce un ulteriore disincentivo al consumo dei prodotti per l'edilizia e per l'arredamento. Perché le diverse componenti del settore possano tornare ad operare in un contesto di mercato nazionale avviato verso la ripresa della domanda e con regole che incenti-

vino la trasparenza sarà necessaria la riduzione dell'aliquota IVA per legno, sughero, semilavorati industriali e pavimenti dal 20 al 10 per cento (nella consapevolezza che il minore introito per unità di vendita sarà recuperato grazie alla maggiore quantità di transazioni ufficiali in un comparto che costituisce la base di una lunga catena di successive lavorazioni industriali), nonché la riduzione dell'aliquota IVA dal 20 al 4 per cento per gli acquisti di arredamento e complementi di arredo alle famiglie neocostituite e per quelle che, già sposate, acquistano la prima casa.

La mia parte politica chiede da sempre interventi strutturali e non continui inasprimenti fiscali. Per questi motivi dichiaro il mio voto favorevole a tutti gli ordini del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, vorrei chiarire il rapporto che ho con lei. Ogni qualvolta ho, come è ormai usuale...

PRESIDENTE. Il suo intervento non è sull'ordine dei lavori; andiamo avanti.

DANIELE ROSCIA. No, è sull'ordine dei lavori, Presidente! Lei la deve smettere di chiamarmi ogni qualvolta io manifesto in quest'aula...

PRESIDENTE. Allora la richiamo per la seconda volta all'ordine. La prossima volta la caccio fuori!

DANIELE ROSCIA. Basta, la deve smettere di fare il dittatore!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stagno D'Alcontres. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, facoltà per le minoranze parlamentari qualificate (un quarto, un terzo) di ricorrere direttamente alla Corte costituzionale contro decreti-legge emanati fuori dalle condizioni costituzionalmente previste; tempi garantiti all'opposizione nella programmazione dei lavori parlamentari. Onorevoli colleghi, tre le 88 tesi per la piattaforma programmatica dell'Ulivo c'è scritto quello che ho appena detto e c'è scritto anche di un Parlamento — continuo a citare testualmente — non più sofisticato da decreti-legge a ripetizione. Sarebbe stato sufficiente questo per chiudere la questione del decreto-legge che abbiamo in discussione; sarebbe stato sufficiente se la maggioranza in Parlamento non persistesse in questo vizio di fondo da vetero comunisti, il vizio di dire e scrivere le cose più democratiche nel momento della visibilità, mentre poi, nella fase dell'attuazione e della scrittura del provvedimento, si stagliano nell'ombra le conseguenze più inquietanti, nell'invisibilità, tenendo all'oscuro la pubblica opinione. Ne è prova la continua sordità alle richieste dell'opposizione.

Il fisco non deve intralciare le attività produttive; deve essere moderatamente progressivo. Non è il programma dei conservatori inglesi dei tempi della Thatcher; è il programma dell'Ulivo. Ebbene, la straordinarietà ed urgenza di questo decreto recante disposizioni tributarie si deve alla straordinaria capacità di mentire del Governo, che ha sovrastimato le entrate del bilancio dello Stato e adesso deve cercare gettito dove può, nel caso qui in discussione, aumentando i prezzi.

L'inflazione, colleghi della maggioranza, non dell'Ulivo (mi riferisco quindi ai colleghi della maggioranza che credono davvero nella solidarietà), è la peggiore delle imposte, quella non progressiva ma regressiva; quella che colpisce le famiglie che hanno meno. Per chi è ricco quanto incide qualche banconota da centomila lire in più per scarpe e vestiti? Certo molto meno rispetto a chi deve mantenere i propri figli con due milioni al mese.

Questa è la regressività che state imponendo e se, come ha fatto rilevare l'onorevole Marzano, l'aumento già in atto da ottobre non sembra avere inciso sui prezzi, ma aver provocato la contrazione della produzione, ecco come questo straordinariamente necessario ed urgente provvedimento non intralcia le attività produttive.

Onorevoli colleghi, posso capire che il fine giustifica i mezzi e che, quindi, per la causa dell'ingresso come primi della classe nell'Europa dell'unione monetaria — giusta causa per le certezze di sviluppo che essa porterà a questo paese — sia necessario anche, come dire, l'uso della forza, ovviamente forza giuridico-istituzionale. Capisco dunque che in nome di queste certezze sia emersa l'opportunità di soffiocare, sempre per vie giuridico-istituzionali, le richieste dell'opposizione, cioè le richieste del Parlamento. Sono delle perdite di tempo. Quello che pensano i parlamentari del sistema tributario non può essere preso in considerazione. Ciò che pensano i parlamentari della riforma della previdenza e del mercato del lavoro, del servizio sanitario nazionale, non può essere preso in considerazione. Quello che pensano i parlamentari delle quote-latte, che hanno portato centinaia di migliaia di allevatori in piazza, non può essere preso in considerazione. Quello che pensano i parlamentari delle questioni siciliane dai crolli — naturalmente metaforici — della giustizia e quelli delle palazzine, proprio a tre giorni dalle elezioni, non occorre sia portato a conoscenza dei cittadini. Il drenaggio dei poteri in nome del tempo che non si può perdere è da Costituzione di emergenza. Ebbene, se Costituzione di emergenza deve essere, Costituzione di emergenza sia. Se la forma di Governo è nella sostanza modificata, se siamo in un regime direttoriale, con l'esecutivo forte, dotato di pieni poteri per la straordinaria amministrazione data la straordinaria necessità ed urgenza che il momento storico di impone, chiedo allora che resti almeno un lumicino di democrazia. Il Governo dica con chiarezza a noi ed al popolo che rappresentiamo: « Vogliamo i pieni pote-

ri ». Lo dica senza usurare questa istituzione; lo dica in modo visibile a tutti.

Don Sturzo scriveva sul *Giornale d'Italia* nel 1957 che chi si illude di aver conquistato la libertà non ne conosce il reale valore, né che cosa importi veramente la battaglia per conquistarla. Non ci illudiamo e non cadremo vittime di questa illusione finanziaria e politica. Dichiariamo pertanto il nostro voto favorevole al complesso degli ordini del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

**MARIO GAZZILLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il decreto-legge n. 328 al nostro esame costituisce senza dubbio una componente importante, o meglio essenziale, della manovra di finanza pubblica per il 1998. Esso, tuttavia, non può essere condiviso dal Polo della libertà e dalla lega in quanto contribuisce ad incrementare la pressione fiscale, già particolarmente elevata, ed a strozzare le nostre imprese.

Le imprese italiane sono sempre più gravate da oneri fiscali e parafiscali che nel complesso risultano superiori a quelli vigenti negli altri paesi europei, sicché è presumibile che nel prossimo futuro la concorrenza estera riuscirà a prevalere.

È appena il caso di sottolineare la gravità degli effetti che si verificheranno sull'economia in generale e sul livello di occupazione in particolare. È fortemente probabile — anzi assolutamente certa — l'ulteriore contrazione del numero delle piccole e medie imprese dalle quali dipende in buona parte l'avvenire del paese.

D'altro canto non può sottacersi che, pur essendo perfettamente consapevole delle conseguenze disastrose che andranno a colpire la produzione, la maggioranza non è riuscita ad individuare altre strade ed ha scelto la via rappresentata da un indiscriminato aumento fiscale che attinge anche da categorie e settori che sarebbero invece meritevoli di tutela.

Senonché, essendo colpiti i settori dell'abbigliamento e delle calzature, quello vitivinicolo e quello edile, la possibilità di incrementare l'occupazione resta definitivamente pregiudicata, in quanto questa ennesima penalizzazione riguarda comparti produttivi che già soffrono a causa di una concorrenza estera fortissima e di una elevata incidenza di manodopera.

Particolarmente gravi sarebbero i risultati di questo decreto per la gestione ordinaria degli enti locali qualora, come il Governo intende fare, venisse stravolta l'aliquota originariamente prevista nei quadri economici delle opere pubbliche definiti in sede di approvazione del progetto.

Invero con l'immediato aumento dell'aliquota IVA si avrebbe la completa alterazione del quadro economico originario e la conseguente necessità di procedere al rifinanziamento delle opere.

Occorrerebbe altresì deliberare nuovamente, previo reperimento (non senza difficoltà) di nuove e diverse risorse finanziarie. Da ciò il prevedibile esito sarà il protrarsi della paralisi che da tempo soffoca il settore delle opere pubbliche e quindi il persistere della disoccupazione, specie nelle regioni meridionali dove, al contrario, si attende con ansia lo sblocco dei lavori pubblici non ancora ultimati.

È pertanto indispensabile che il Governo riveda al più presto la propria posizione su tutti i settori summenzionati e citati nei numerosi ordini del giorno presentati, sui quali si chiede all'Assemblea un voto favorevole. Confidiamo che le nostre aspettative non resteranno deluse (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE MAROTTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo la parola per dichiarare il mio voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati dal Polo e dalla lega nord per l'indipendenza

della Padania (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non voglio discutere della legittimità della posizione della questione di fiducia. Voglio dare conto delle ragioni del mio dissenso rispetto a questo provvedimento, del quale il Governo chiede la conversione in legge.

Qual è il problema più assillante e grave che affligge oggi l'Italia? È la disoccupazione, lo sanno tutti. Ed essa ha assunto e sempre più assume proporzioni drammatiche, insostenibili, soprattutto in certe zone d'Italia.

Cosa si è fatto in un anno e mezzo di Governo cosiddetto di centrosinistra in questo settore? Niente o quasi niente, lo dicono i dati statistici, lo dice pure una forza che appoggia la maggioranza e cioè rifondazione comunista. Se non ricordo male, nell'ottobre scorso Bertinotti aprì la crisi su questo presupposto: niente era stato fatto in ordine alla disoccupazione.

Eppure si addebita, con espressione al limite del dileggio, al Governo Berlusconi di non aver creato posti di lavoro in quattro o cinque mesi di effettivo governo (perché tanto durò quell'esecutivo è ridicolo!

Cosa si deve fare per risolvere questo grave problema, che è poi quello vero? Ormai la concezione miracolistica del collettivismo è fallita, lo dicono tutti. La sfida che il collettivismo lanciò all'impresa privata è stata vinta da quest'ultima ed oggi tutti parlano di privatizzazioni, nessuno vuole più il collettivismo, forse nemmeno l'onorevole Bertinotti.

Allora, scusate, come dobbiamo risolvere il problema della disoccupazione? Nell'ambito di questa impostazione economica: dobbiamo cioè favorire lo sviluppo, dobbiamo incentivare l'impresa privata piccola e media, perché essa costituisce l'ossatura, la struttura portante della nostra economia. Non c'è niente da fare, dobbiamo prendere atto di questo!

Oggi non si parla di collettivismo — è inutile — e quindi di interventi statalistici o di centralismo. Penso che su questo

siamo tutti d'accordo: partiamo allora da tale premessa e verifichiamo se il decreto al nostro esame, del quale si chiede la conversione in legge, sia in linea o meno con questa impostazione. Non lo è ed anzi va nella direzione opposta. Diciamo la verità: esso comporta un inasprimento fiscale ed aggrava oltremodo la già intollerabile pressione fiscale a carico delle aziende private piccole e medie. Ciò è di tutta evidenza. Fra l'altro colpisce settori cosiddetti trainanti: si pensi, per tutti, all'edilizia, all'agricoltura, all'industria calzaturiera, della quale abbiamo sempre menato vanto. Colpisce addirittura la cantieristica nautica, colpisce beni di prima necessità e costituisce, quindi, non solo un peso per le imprese, ma un aggravio per il bilancio delle famiglie.

Io che vengo da una zona disastrosa, il Cilento (non quello costiero, ma l'interno), posso dirlo: il più delle volte mi vergogno nel vedere gente che non lavora, giovani che mi chiedono posti di lavoro. Ma cosa posso fare? Non posso e non rientra neanche nella mia mentalità brigare per queste cose.

Allora, scusatemi...

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, il tempo a sua disposizione è terminato: non dia ad un avvocato la soddisfazione di togliere la parola ad un giudice (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Questa si chiama pena del contrappasso: troppe volte lei ha tolto la parola agli avvocati!

RAFFAELE MAROTTA. Per la verità, Presidente, io non l'ho mai tolta!

VINCENZO ZACCHEO. L'hai tolta per fargli perdere le cause!

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Giannattasio, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Si fa tardi, caro Presidente, cari colleghi, ed anche il mi-

nistro Visco ci ha lasciati (i migliori ci lasciano per primi!), pur surrogato dall'ottimo sottosegretario Marongiu.

In effetti, quando leggiamo le cifre che oggi abbiamo a disposizione e che in quest'aula ha citato il deputato Marzano, ci domandiamo veramente cosa stiamo a fare — non solo noi, ma anche i deputati «superstiti» della maggioranza — in un paese che ha residui passivi per 297 mila miliardi di lire, con un aumento del 50 per cento rispetto all'anno scorso.

Sapete cosa vuol dire? Vuol dire che tutte le leggi di cui parliamo, i provvedimenti che prendiamo e sui quali lealmente quasi sempre ci scontriamo di fronte all'indifferenza della maggioranza, non servono a niente, non producono effetti: finiscono in una enorme sacca controllata dal Ministero del tesoro di ben 297 mila miliardi di lire, che solo quest'anno rappresentano il 15 per cento del prodotto interno lordo. Non esiste al mondo un altro paese in questa situazione!

Noi creiamo leggi, ci affatichiamo a presentare emendamenti, ma tutto finisce in un'unica sacca. Come usciranno questi soldi? Come si passerà dalla competenza alla cassa? Chi deciderà, quando, come? Non lo sappiamo, colleghi.

Colleghi della maggioranza, siete voi i primi ad essere imbrogliati da questo sistema. Voi credete di decidere, ma non decidete niente. Il vostro Governo non è il vostro Governo (e certamente non è il nostro)!

Cosa stiamo a fare qua, allora? È inutile ricordare la vicenda, più volte citata in aula oggi, degli emendamenti e della fiducia posta dal Governo molto incautamente, con le conseguenze che sono davanti ai nostri occhi, senz'altro da noi non volute, ma alle quali faremo fronte, e fronte comune, colleghi della maggioranza.

Lasciatemi sottolineare un fatto che è forse più importante.

Ieri sono stato espulso da quest'aula perché, dopo l'intervento del presidente del gruppo della sinistra democratica, il deputato di Piombino, che è piombato in

quest'aula per raccontarci quello che l'opposizione deve fare, ho intonato « Peron ! ». Peron era un personaggio a cui il deputato di Piombino somiglia forse solo per la tintura dei capelli e per poco altro. Lo dico senza invidia né malizia: ma non volevo dire Peron, bensì « *peon* » !

PRESIDENTE. Sotto il profilo della calvizie ha tutta la mia solidarietà !

UMBERTO GIOVINE. La ringrazio, Presidente. Da lei non mi attendevo di meno !

Dico questo senza invidia, come sa chi ha raggiunto la tranquillità dello spirito e della calvizie, ma voglio fare una precisazione. Volevo dire non Peron, ma « *peon* », quel tipo di peon che nel manuale del perfetto idiota italo-latino-americano, presentato ieri al pubblico romano da una nobile casa editrice, è il *peon* che la sinistra nostrana con il passamontagna ancora idolatra. *Peon*, questo in realtà volevo dire, e non Peron. La tragica malinconia del dittatore latino-americano non si attaglia alla modesta figura del deputato di Piombino.

Vorrei concludere, Presidente, ricordando che quando è stata prima convocata e poi sconvocata l'assemblea del Capranica si è parlato di peronismo. Allora, forse avevo ragione io, non a paragonare il deputato di Piombino a Peron (in quanto egli è « *peon* »), ma a prevedere la deriva peronista della maggioranza.

Oggi siamo qui a ricordare che la maggioranza ci ha costretto a questo *tour de force*, ma noi siamo uniti. Vedremo l'alba del 27 di novembre in un livido e nebbioso 27 novembre di tre anni fa: il 27 novembre del 1994, proprio tre anni fa, iniziò un colpo di Stato strisciante per la tragica divisione di quella che era allora la maggioranza nel Governo e nel paese. Oggi l'opposizione ha ritrovato la sua unità contro una maggioranza di Governo che non è maggioranza nel paese. Noi eravamo e restiamo la maggioranza qui, nell'opposizione, e, nel riaffermare il ruolo fondamentale del Parlamento nel-

l'attività di controllo sugli atti di Governo, annuncio il voto favorevole sugli ordini del giorno presentati dalla lega e dal Polo per le libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Presidente, colleghi, sottosegretario, vorrei annunciare il mio voto favorevole sugli ordini del giorno presentati dal mio gruppo, da tutto il Polo e dalla lega in relazione al decreto-legge recante disposizioni tributarie urgenti.

Il gruppo di forza Italia e tutto il Polo sono contrari agli interventi contenuti in questo decreto-legge in materia di IVA perché rientrano in una logica di imposizione fiscale che abbiamo sempre combattuto. Noi invece vediamo in un incentivo che porti ad una defiscalizzazione, quindi ad un alleggerimento della pressione fiscale, uno stimolo alla libera impresa, alla possibilità di iniziativa privata. È questo l'obiettivo che vogliamo raggiungere attraverso la libertà di iniziativa della persona e consentendo a quest'ultima di attivarsi tramite l'impresa, con norme che non siano oppressive e che aumentino i posti di lavoro.

Con la crescita dell'imposizione indiretta si colpiscono i prezzi, soprattutto sul mercato interno, appesantendo le possibilità commerciali del nostro paese, che sono attivate da tantissime piccole imprese, le quali non hanno la forza di reagire con altre iniziative. Ciò determinerà sicuramente un aggravio sui consumi e quindi una scarsa possibilità di incremento della produzione, nell'ambito di un sistema produttivo che subisce forti influenze da parte della concorrenza estera, che lo sta soffocando. In una logica che diventa sempre più globale, lo Stato offre pochi servizi alle imprese, a causa della sua scarsa funzionalità e del rilevante debito pubblico.

Vorrei fare ora riferimento alla logica che sta alla base del decreto-legge in

esame, che nasce da una mancata capacità programmatica del Governo. Il Governo infatti aveva previsto entrate tributarie molto più alte, rispetto alle quali probabilmente il prelievo sul TFR non è bastato. Da ciò è conseguita la giustificazione consistente nelle indicazioni della Comunità europea, che prevedevano, con scadenza alla fine del 1998, un'armonizzazione delle aliquote IVA. Attraverso queste indicazioni si è giustificato l'anticipo di un prelievo IVA che porterà via dal mercato 1.460 miliardi nel 1997 ed oltre 5.700 miliardi nel 1998.

Tutto questo è stato fatto, ripeto, con estrema urgenza, in una logica che vede esclusivamente nella pressione fiscale la possibilità di migliorare il bilancio dello Stato o quanto meno di accontentare indici che possano determinare un controllo del potere politico. Noi abbiamo una logica diversa da quella dell'attuale maggioranza che sostiene il Governo, che è quella di essere al servizio del cittadino, di difenderlo dall'oppressione fiscale. La nostra logica si basa anche sulla libertà del lavoro, perché, attraverso di essa, si realizza la libertà dal bisogno. Probabilmente la maggioranza ha una logica diversa, quella di rispettare certi dati anche con forzature e con residui passivi, perché attraverso di essi si può glorificare e quindi far credere che tutto vada bene.

Mi chiedo, Presidente, come ci confronteremo con la gente, anzi come vi confronterete con i cittadini quando saremo fittiziamente entrati in Europa e non saremo in grado di competere né di rispondere alle richieste della gente...

**PRESIDENTE.** Lasciamo ai posteri l'ardua sentenza! Il tempo a sua disposizione è finito, onorevole Scaltritti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la posizione della questione di fiducia sul provvedimento in esame ed alcuni interventi arroganti

hanno scatenato una reazione forte da parte dell'opposizione, che si è vista precludere qualsiasi possibilità di emendare le aliquote IVA che in alcuni settori sono estremamente penalizzanti. Gli argomenti contenuti negli emendamenti presentati dall'opposizione e dalla lega sono stati trasferiti negli ordini del giorno oggetto dei nostri interventi.

Attraverso tali ordini del giorno si chiede di rendere la norma più chiara e più semplice, sostituendo le migliaia di disposizioni esistenti. Non vorremo però che capitasse quello che è capitato per facilitare gli utenti rispetto agli uffici del registro. Una volta l'utente si recava all'ufficio del registro, si faceva fare il conto, pagava e tornava a casa. Adesso è stato facilitato: può versare in banca, alla posta, alla tesoreria, però deve andare all'ufficio del registro a farsi fare il conto. Va alla posta o in banca a pagare e poi deve riportare all'ufficio del registro la ricevuta dell'avvenuto pagamento. Quindi la facilitazione che è stata data all'utente consiste in tre adempimenti anziché in uno. Allora, non vorremmo che fosse semplificata in questo senso.

Si chiede inoltre al Governo che le accise non formino una base imponibile e ne siano escluse. Abbiamo avuto occasione di parlare di questo problema, signor rappresentante del Governo, e lei sa quanto io abbia sostenuto come le accise gravino pesantemente su tutte le aziende che producono superalcolici e alcol puro.

Si chiede che l'aliquota IVA per la gestione dei rifiuti solidi non sia del 20, bensì solo del 10 per cento. Si chiede di ridurre l'aliquota IVA sui materiali edili, perché questo è un comparto che sta soffrendo una forte crisi. Nella mia provincia, l'edilizia ha visto diminuire l'occupazione di circa il 39 per cento. Si chiede di ridurre l'aliquota IVA sulle opere di urbanizzazione primarie e secondarie, di ribassare l'aliquota IVA sulle calzature e sull'abbigliamento, di rivedere le aliquote relative al trasporto dei disabili, agli autobus adibiti al trasporto scolastico, di esentare dall'IVA gli autobus adibiti al trasporto pubblico di persone. Esistono

aziende di trasporto pubblico che hanno il bilancio in passivo, ed il passivo è dovuto esclusivamente alla differenza dell'IVA che non possono recuperare. Poi, di esentare, per esempio, la Croce rossa e le associazioni di volontariato, e di ridurre l'aliquota sul vino al 10 per cento, come per altri prodotti agricoli. Quello vitivinicolo, infatti, è un settore fondamentale, che rappresenta una risorsa importante per vaste aree del nostro paese. Si chiede di rimuovere la grave situazione dei rimborsi dell'IVA, evitando così la grave crisi finanziaria che colpisce numerose piccole e medie imprese.

Chiediamo al Governo che le comunità montane siano omologate ai comuni. Il territorio italiano è rappresentato al 50 per cento dalle comunità montane, all'interno delle quali abitano 10 milioni di persone. Perché esse non devono essere omologate ai comuni? Chiediamo che sia recepita la normativa comunitaria in materia di allevamento e addestramento dei cavalli; si chiede al Governo di non aggravare i costi dei servizi turistici, rendendoli competitivi rispetto a quelli di altri paesi europei.

Gli effetti di questo provvedimento sono stati ormai più volte ribaditi. L'indiscriminato appesantimento dell'imposizione indiretta porterà a una riduzione dei consumi, a una ripercussione diretta sul comparto del commercio, a un riflesso sulla produzione e a un aumento dei prezzi che potrà pregiudicare il processo inflazionistico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Jucco. Ne ha facoltà.

**DOMENICO LO JUCCO.** Presidente, colleghi, le riserve e la legittima avversità che il decreto-legge volto ad introdurre inasprimenti sul versante dell'IVA ha suscitato sin dal suo primo apparire in Parlamento traggono motivo innanzitutto dall'inusitata sollecitudine con cui il Governo ha voluto dare attuazione — persino anticipata — alla direttiva dell'Unione eu-

ropea sull'armonizzazione della disciplina giuridica di questo tributo, e ciò in considerazione del fatto che l'Italia vanta da sempre il non brillante primato, fra gli Stati membri dell'Unione, del recepimento sempre troppo ritardato, talvolta del tutto disatteso, delle direttive di Bruxelles. Si tratta di una sollecitudine che non potrebbe trovare credito neppure presso i gonzi, ai quali pur si è preteso di far credere giuste le motivazioni addotte per istituire il cosiddetto contributo per l'ammissione all'unione monetaria.

Ma, al di là di queste preliminari considerazioni, va soprattutto detto, anzi va gridato, che occorre smetterla con l'abuso della decretazione d'urgenza, un abuso che travalica ogni limite di giuridica tollerabilità se vi si fa ricorso all'asserito scopo di attuare una direttiva comunitaria, ma con il vero intento di introdurre sostanzialmente nuovi tributi, e per di più in coincidenza con la sessione di bilancio. In questo modo, l'uso del decreto-legge è del tutto incostituzionale ed attua un'illecita espropriazione delle prerogative del Parlamento. È incostituzionale perché viola l'articolo 81 della legge fondamentale della Repubblica, che vieta ancora l'istituzione di nuovi tributi con la legge di bilancio.

Questo divieto non può essere considerato un capriccio del costituente, che nell'imporlo volle porre i progetti legislativi preordinati all'introduzione di nuovi prelievi tributari al riparo da scelte affrettate, e in ogni caso non sufficientemente meditate in Parlamento, il che non è ragionevolmente possibile quando è in discussione l'annuale bilancio di previsione dello Stato. Né si potrebbe pretendere di sostenere che, per rimanere nei confini segnati dal costituente, sarebbe sufficiente tenere fisicamente staccati dai progetti di legge di bilancio e finanziaria quelli separatamente presentati dall'esecutivo. Poco importa se della decretazione d'urgenza non si fosse abusato così come si è fatto nei contenuti, più che nella quantità: le leggi forse non sarebbero state

per ciò scritte meglio; sicuramente, però, non avrebbero raggiunto un grado di imbarbarimento non più tollerabile.

A questo proposito, non possiamo non rimarcare come il merito del provvedimento che stiamo qui a contestare sia contraddittorio con i tentativi di rilancio dell'economia che il Governo Prodi sta compiendo. La manovra — è già stato detto — avrà soltanto effetti negativi per le nostre imprese, che subiranno pesantemente il differenziale fiscale e parafiscale rispetto alle concorrenti imprese europee. Molti ne prevedono la delocalizzazione a favore di sistemi-Stato più moderni e incentivanti, e già ne avvertiamo i primi segnali da parte delle multinazionali, che sempre meno, in questo passaggio politico, sono attratte dal nostro paese.

Forza Italia si è sempre battuta contro l'inasprimento della pressione fiscale ed è a favore di interventi strutturali che soli possono rallentare e contenere la dinamica della spesa pubblica. Questo Governo, invece, ha voluto assicurarsi di nuovo altre entrate, volte a garantire la nostra presenza nella moneta unica, senza curarsi della qualità dell'intervento. Tutti i settori per noi trainanti, quali ad esempio quelli dell'abbigliamento e dell'edilizia, saranno colpiti da questo iniquo provvedimento. In Europa dobbiamo andarci, e non c'è nessuno in Italia, a parte forse rifondazione comunista, ancora, che ormai non lo sostenga; ma dobbiamo restarci, e non sono questi i modi e i mezzi opportuni.

Per questo motivo voterò a favore di tutti gli ordini del giorno presentati dai deputati del Polo e della lega (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

**PAOLO MAMMOLA.** Grazie, Presidente. Cercare di dire qualcosa di più di quanto hanno già detto tutti i colleghi che sono intervenuti ormai numerosi da ieri sera, quando abbiamo cominciato questa forma di protesta che — è bene comunque

ricordarlo — non è nata spontaneamente, per un vezzo o per un capriccio di 200 o 300 deputati che ad un certo momento sono impazziti e hanno deciso di passare le proprie serate in aula, è difficile. Devo dirle, però, Presidente, che quando il collega Mussi, presidente del gruppo della sinistra democratica, ha lanciato apertamente il guanto di sfida al Parlamento dicendo « allora staremo qui a discutere andando avanti senza limiti di tempo », ho provato una sorta di piacere, una sorta di piacere derivante dal fatto che, finalmente, forse si offriva anche ai deputati delle opposizioni, anche alle forze politiche di opposizione, un'occasione per poter parlare al paese, per poter avere un minimo di rilievo sui mezzi d'informazione, che sono sempre così avari nel dare notizie sul nostro lavoro, su quello che quotidianamente i parlamentari dell'opposizione fanno e sui risultati che ottengono nelle aule parlamentari.

Siamo quindi qui, dove ci ritroviamo a discutere di questa nostra « arrabbiatura », di questa nostra posizione dura assunta nei confronti di questo provvedimento che non era assolutamente predefinita.

Abbiamo finalmente l'occasione per parlare anche un poco al paese ed io vorrei cogliere l'occasione che mi viene data, questi cinque minuti di intervento, per fare un *excursus* dell'ultimo anno e mezzo della politica italiana, partendo dalla campagna elettorale e arrivando fino ai giorni che stiamo vivendo oggi e a questa sorta di battaglia politica che si è accesa tra le forze di maggioranza e di opposizione.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Mammola. Onorevole Pistelli, è così cortese da aiutarmi affinché l'onorevole Cutrufo non giri le spalle alla Presidenza, altrimenti mi tocca regalargli una cravatta...!

Proseguo, onorevole Mammola.

**PAOLO MAMMOLA.** Presidente, spero che terrà conto di questi trenta secondi che lei mi ha sottratto, chiaramente non

volendolo, ma a causa di qualche collega dell'Ulivo indisciplinato, che finalmente è venuto ad ascoltarci.

Dicevo che cercherò di fare un minimo di *excursus* di quest'ultimo anno e mezzo, partendo dalla campagna elettorale. Nel libro dei sogni del «vangelo» secondo Romano Prodi, cioè il testo del programma elettorale dell'Ulivo, compariva un'affermazione molto chiara, una grande promessa al popolo italiano: «non aumenteremo le tasse. Il nostro Governo non determinerà alcun inasprimento della pressione fiscale». Sono bastati pochi mesi, sei circa, per arrivare alla prima manovra finanziaria e gli italiani, che hanno votato convintamente dando la maggioranza nel paese al Governo di Romano Prodi, al Governo dell'Ulivo, si sono trovati di fronte ad una finanziaria da 65 mila miliardi, lira più lira meno, che, se mai non fossimo stati ancora vessati e tassati a sufficienza, ha determinato un aumento della pressione fiscale nel nostro paese di un punto, un punto e mezzo circa.

Ma, non contento, qualche mese dopo, il Presidente del Consiglio Romano Prodi — chiaramente poi i conti non tornavano e noi dicemmo che con quello che stavate facendo sicuramente non avreste raggiunto gli obiettivi che vi eravate prefissi — da Bari diceva tranquillamente: «guardate che i conti vanno bene. La nostra economia è sana, tutto sta andando per il meglio. Non ci saranno manovre aggiuntive». Qualche mese dopo abbiamo visto come subito ci è piombata sulla testa un'altra piccola stangatina (perché adesso diventano le «stangatine»).

Poi, si è inventata la tassa per l'Europa. Questa sera ero qui, nel retro del palazzo, davanti a un televisore a guardare il telegiornale: avrei voluto vedere in faccia quei cittadini, quegli elettori che liberamente hanno scelto di dare l'indicazione del proprio voto all'Ulivo e al Governo di centro-sinistra, mentre sentivano il «superministro» Ciampi candidamente ammettere da Bruxelles, di fronte ad una platea molto qualificata, che questa tassa sull'Europa non è un debito che

lo Stato ha contratto nei confronti dei cittadini, così come lo stesso Governo ha detto in queste aule parlamentari, ma che si tratta — udite, udite! — di un «impegno morale» del Governo, non di una cambiale firmata! Queste sono le dichiarazioni che i cittadini italiani hanno sentito questa sera alle 20,30 dal telegiornale della televisione di Stato. Quindi, altra presa per il sedere dell'elettore, del cittadino italiano: la promessa del rimborso di una tassa imposta, di un'altra vessazione, che sicuramente non potrà mai essere restituita...

PRESIDENTE. Ha largamente recuperato, onorevole Mammola.

PAOLO MAMMOLA. Mi avvio a concludere con due, tre considerazioni.

PRESIDENTE. E no, no, ha largamente recuperato.

PAOLO MAMMOLA. Ma non mi lascia finire il concetto, Presidente!

PRESIDENTE. Finisca pure il concetto.

PAOLO MAMMOLA. Finire il concetto significa dire che abbiamo avuto ancora l'IRAP, che «Robin Hood» Prodi, che rubava ai ricchi per dare ai poveri, in realtà ha solo fatto sì che adesso chi guadagna parecchi soldi, come i grandi imprenditori, è meno tassato, mentre il ceto medio paga di più. Con le nuove aliquote IRPEF abbiamo visto che chi ha redditi superiori a 300 milioni avrà una tassazione inferiore rispetto ai ceti medi.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola!

PAOLO MAMMOLA. Poi, chiaramente, si è tolto ai ricchi, dandogli qualche provvedimento di rottamazione, e così via.

Presidente, penso che se avessi avuto un'altra mezz'ora sarei potuto andare avanti, ma questi argomenti sono ampiamente sufficienti per giustificare il mio personale e convinto voto favorevole su tutti gli ordini del giorno, perché questo

Governo cominci a imparare la lezione che penso oggi i cittadini italiani vorrebbero dargli se fossero seduti ai nostri banchi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Si tratta di un richiamo della massima importanza, signor Presidente, all'articolo 41, con riferimento all'articolo 65, che prevede la pubblicità dei nostri lavori parlamentari.

Oggi, signor Presidente, è entrata in vigore una parte molto importante del nostro regolamento. Fra questi articoli, vi è il 48-*bis*, ai sensi del quale « è dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera ». Il secondo comma dice che: « l'Ufficio di Presidenza determina con propria deliberazione le forme e i criteri per la verifica della presenza dei deputati alle sedute dell'Assemblea, delle Giunte e delle Commissioni ». Le risparmio il terzo comma, perché nessuno più di lei, signor Presidente, ne è informato, essendosi fatto parte diligente ed avendo partecipato anche ai lavori della Giunta per il regolamento dedicati a questa materia.

Mi risulta, signor Presidente, che la settimana scorsa l'Ufficio di Presidenza si sia riunito. Non so quali siano state le deliberazioni, ma probabilmente tutta l'Assemblea non lo sa, per la semplice ragione, signor Presidente, che, a dispetto dell'articolo 65 del regolamento, l'ultimo *Bollettino degli organi collegiali* risale...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armadori, è stato precisato dal Presidente, dando inizio a questa seduta ininterrotta, che si sarebbero potuti fare richiami al regolamento soltanto per le questioni attinenti...

PAOLO ARMAROLI. Ma questo è strettamente attinente, signor Presidente, perché io non so, per la validità del mio

voto, se io sia presente o no e non so quali siano state le determinazioni dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Adesso non si vota. Poiché per domani mattina è convocata la Giunta per il regolamento, lo saprà.

PAOLO ARMAROLI. Come per domani mattina ?

PRESIDENTE. Mi pare di sì.

ELIO VITO. Come non si vota ?

PRESIDENTE. Non lo so, non credo.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Vogliamo votare adesso, fra dieci minuti !

PAOLO ARMAROLI. E allora perché lo ha detto ?

PRESIDENTE. Ho detto che non credo che si voti.

PAOLO ARMAROLI. Si vota o non si vota ?

PRESIDENTE. Onorevole Armadori, il suo intervento in questo momento è fuori luogo.

PAOLO ARMAROLI. No, Presidente. Vorrei la pubblicazione per domattina del *Bollettino degli organi collegiali*, per sapere quali sono state le determinazioni dell'Ufficio di Presidenza. Signor Presidente, lo dico con grande correttezza e con grande rispetto per la sua persona e per la carica che ricopre, ma mi pare francamente di aver svolto una questione strettamente attinente alla materia in discussione, di non essere uscito dal seminato. Ho il diritto...

PRESIDENTE. Ho l'impressione che lei sia uscito dal seminato.

PAOLO ARMAROLI. Mi permetto di contraddirla, signor Presidente.